

Le danzatrici del corpo di ballo del teatro dell'Opera di Roma hanno ricordato, come in molte parti del mondo, la tragedia di Hiroshima. In basso: il Premier giapponese Junichiro Koizumi in visita al museo che ricorda la tragedia. Kitamura/Ansa



Ricordato il 56° anniversario della bomba atomica Nell'ultimo anno altre 5000 vittime delle radiazioni

La città di Hiroshima ha aggiunto quest'anno i nomi di altre 4.757 persone morte negli ultimi dodici mesi per le radiazioni assorbite quella lontana mattina. Sale così a 221.823 il totale delle vittime dell'olocausto, che nei primi minuti di quella giornata, descritta dalle cronache dell'epoca come «una tersa mattina di cielo azzurro», provocò ben 140.000 morti su una popolazione di 350 mila persone. E Hiroshima ha scoperto, sempre quest'anno, che dal 6 agosto 2000 a ieri 1.465 persone sono state finalmente riconosciute dal ministero della Sanità e del Lavoro sofferenti delle radiazioni del «maledetto fungo», come i superstiti chiamano ancora oggi la bomba.

Oltre ai 221.823 morti «ufficiali» della bomba, Hiroshima ha reso noto oggi che i sopravvissuti all'olocausto e riconosciuti come sofferenti ancora oggi della radiazione sono 88.592, con un'età media di 70,1 anni. A Nagasaki, dove la bomba atomica, scoppiò il 9 agosto i morti furono settanta mila. La memoria di questa tragedia senza fine viene tenuta viva sia dalle famiglie che dalla scuola ma non è sufficiente perché le nuove generazioni non dimentichino. Un recente sondaggio ha rivelato che il 64,8 per cento degli alunni delle scuole elementari a Hiroshima non sa la data e l'ora esatta di quell'attacco (le 8:15 del 6 agosto del 1945), il 20,5 per cento in più di quanto rilevato cinque anni fa.

Koizumi diviso tra Hiroshima e il mito imperiale

L'enigmatico premier non rinuncia alla visita ai caduti. Pechino e Seul: lì ci sono anche criminali di guerra

Gabriel Bertinotto

Omaggio alle vittime, omaggio agli aguzzini. Solo il nazionalismo più cieco può sbilanciarsi in tanta acrobatica equidistanza. E solo un fumambolo della politica, come il polarissimo neo-primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, poteva commemorare i connazionali innocentemente sacrificati a Hiroshima, riservandosi di fare altrettanto in un prossimo futuro in onore del connazionale generale Hideki Tojo e degli altri criminali di guerra dell'Armata imperiale nipponica.

Erano cinquantamila ieri con Koizumi a Hiroshima, nel Parco della pace, per l'annuale cerimonia, che vuole tenere vivo il ricordo della prima tragedia atomica della storia umana. Sopravvissuti, parenti delle vittime, pacifisti. Qui piove l'ordigno sganciato da un aereo americano negli ultimi giorni di un conflitto che il Sol Levante aveva ormai perso. Alle ore 8,15 del 6 agosto 1945 i 350 mila abitanti di Hiroshima divennero le caviglie di un atroce esperimento bellico. Perché di questo si trattò, come è emerso ormai chiaramente dagli archivi militari statunitensi. Non fu un'operazione di guerra, per quanto eccezionalmente devastante e feroce, perché le sorti della guerra erano segnate. Fu un'esercitazione, per vedere quanto fossero efficaci quei potenti congegni appena partoriti dai laboratori dell'industria americana degli armamenti.

Anche quest'anno la folla ha ascoltato, ammutolendo, i rintocchi della campana simbolo dell'Intifada in cui scoccava l'ora faticata dell'attacco. Anche quest'anno il parco era tappezzato delle gru di carta, simbolo di pace, preparate nelle scuole locali. Meditazione, silenzio, lacrime. E i discorsi. Il messaggio di Koizumi, che ha assicurato l'impegno di Tokyo per promuovere la riduzione e la non proliferazione

delle armi nucleari e per l'entrata in vigore, quanto prima, del trattato sul divieto dei test atomici. E l'orazione del sindaco Tadatoshi Akiba, esplicito nel citare i rischi di riarmo internazionale, nominando lo scudo spaziale caro a Bush: «Proprio mentre Hiroshima riafferma il diritto del mondo ad un secolo di pace e di vera umanità, dopo il secolo delle due guerre mondiali, qualcuno pensa ora di estendere allo spazio i campi di battaglia».

Sotto l'arco funerario eretto nel parco in memoria dell'olocausto, sono stati deposti due libri con i nomi di tutte le vittime. Un elenco aggiornato con i 4757 cittadini deceduti negli ultimi dodici mesi, dopo una vita segnata dalle sofferenze per le radiazioni assorbite 56 anni fa, che portano il totale a 221.823. Compresi quei 140 mila che perirono al momento dello scoppio. Un rito di triste contabilità, uno dei modi in cui la comunità tenta di evitare che la percezione di quell'orribile ferita allora inferta alla coscienza umana, sia progressivamente attutita dall'assuefazione e dall'oblio. Che sempre più insistentemente si insinua soprattutto fra i più giovani. Un recente sondaggio ha rivelato che il 64,8% degli alunni delle elementari a Hiroshima non sa in che giorno la loro città fu colpita dalla bomba. Una quota di ignoranza che supera del 20,5 per cento quella rilevata cinque anni fa.

Questa volta al grande raduno hanno partecipato per la prima volta insieme coreani del Sud e del Nord, segno del nuovo clima che da qualche tempo regola i rapporti fra due Stati. Le due delegazioni hanno offerto un'unica corona di fiori in ricordo dei loro compatrioti morti a Hiroshima. Che furono moltissimi, addirittura un decimo del totale. Cancellati dal mondo in quel giorno d'agosto del 1945, dopo essere stati per anni privati della dignità umana in quel paese nel quale si trovavano non per libera scelta,



Gazzini/Api

ma come sudditi strappati alla loro terra e costretti ai lavori forzati.

Giapponesi e coreani affratellati dal dolore e dallo sdegno. Purtroppo l'eredità della storia grava sui due popoli in maniera da ostacolare sovente questo tipo di sentimenti. Pesa il passato, con gli orrori dell'occupazione coloniale, dello sfruttamento, degli omicidi, delle torture, degli stupri. Ma soprattutto pesa il presente con l'ostinata reticenza

nipponica ad ammettere le proprie colpe. A chiedere scusa. A dire chiaramente che le migliaia di donne coreane arruolate nei bordelli erano schiave a disposizione dei soldati giapponesi e non «volontarie socialmente emancipate». A chiamare con il suo vero nome l'orrenda strage di Nanchino, in cui trecentomila civili cinesi furono massacrati in pochi giorni dai militari del Sol Levante. A smetterla con l'equivoco della

finalità civilizzatrice che avrebbe convissuto con gli intenti più biecamente dominatori nei decenni dell'espansione imperiale giapponese in Asia.

Sei anni fa un primo ministro di Tokyo osò pronunciare parole di scusa ufficiali. Era il 15 agosto 1995 e Tomiichi Murayama fece quello che nessuno aveva osato prima di lui. Scelse come data il cinquantenario anniversario della sconfitta del

suo paese nella seconda guerra mondiale. Quel gesto è rimasto purtroppo isolato. Da allora le dichiarazioni ufficiali o quelle ufficiosamente valutate dalle autorità con il loro silenzio o con prese di distanza troppo vaghe, hanno risuscitato nei paesi vicini il timore che il pentimento pubblico di Murayama non fosse condiviso da gran parte dell'establishment politico locale.

Quei dubbi si sono acuiti negli

Scozia, due militanti antinucleari entrano a nuoto in una base navale

Sono stati arrestati due militanti anti-nucleari che erano riusciti a violare a nuoto la base navale di Faslane, in Scozia, dove sono ormeggiati i quattro sottomarini in dotazione alla Marina britannica muniti di missili a testata atomica Trident. Appartenenti a un'associazione pacifista chiamata «Trident Ploughshares» (i Vomeri del Tridente, ndr), i due hanno raccontato di essersi tuffati intorno alla mezzanotte nel Gare Loch, il lago in cui si trova l'area di massima sicurezza che ospita la base; per proteggersi dal freddo dell'acqua indossavano tute da sub. Una volta penetrati all'alba nel perimetro proibito, non lontano dalla città di Dunbarton, gli attivisti sarebbero stati sorpresi mentre erano intenti a tracciare con la vernice spray la scritta «Illegale» sulla chiglia di uno dei sommergibili; un'anonima portavoce militare lo ha però negato, affermando che «non hanno fatto in tempo a salire su alcun sottomarino né ad arrecare danni».

Identificati come Rachel Remnant, 21 anni, studentessa di zoologia, e Marcus Armstrong, 41, assistente sociale, i due in una nota preparata precedentemente affermano che il blitz era stato organizzato perché coincidesse con l'odierno 56mo anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima. «Mentre nuotavamo pensavamo alle vittime», hanno scritto. Accusati formalmente di violazione delle norme di sicurezza, andranno a processo domani. Manifestazioni di protesta di militanti pacifisti ed ecologisti contro il nucleare si sono svolte nella maggiori città di Europa, fra le quali Roma.

ultimi mesi. Prima con la vicenda dei libri di testo scolastici, approvati dal governo, che contengono troppe omissioni o edulcorazioni delle atrocità commesse dai giapponesi ai danni dei loro vicini. Poi con l'annunciata visita di Koizumi al santuario shintoista di Yasukuni.

Pechino e Seul hanno protestato vivacemente. Quel tempio è dedicato ai due milioni e mezzo di giapponesi caduti in guerra negli ultimi due secoli. Ed è a loro che Koizumi afferma di voler rendere omaggio. Sorvolando sul fatto che per l'estrema destra nipponica quello è soprattutto il luogo sacro alle anime degli eroi dell'espansione imperiale. Eroi per loro, criminali di guerra per l'umanità e soprattutto per i popoli invasati.

In un primo tempo Koizumi aveva progettato il pellegrinaggio per il 15 agosto, trascurando il fatto che in quel giorno non si celebra solo il «lutto» per la sconfitta militare giapponese, ma anche la festa per la riconquistata indipendenza coreana. Il suo ministro degli Esteri, Makiko Tanaka, gli ha fatto presente l'irritazione di molti governi asiatici per quella visita provocatoria. Lui sta ripensandoci, ma a quanto pare non per cancellarla, ma per cambiare data.

Nemmeno il presidente di un'associazione di superstiti di Hiroshima, sembra averlo convinto, quando ieri in margine alle celebrazioni, gli ha detto: «Vorrei esprimere gli onesti sentimenti dei sopravvissuti. Vogliamo che lei cancelli il progetto di recarsi in visita ufficiale al santuario».

clicca su

www.sorifu.go.jp

www.hiroshima.jp

serv.peace.hiroshima-cu.ac.jp/English/index.html

Le divisioni affliggono anche Israele. È gelo fra Sharon e Peres. Arrestati due palestinesi, un altro pestato a morte da militari di Tel Aviv

Bargouthi sfida Arafat: nel governo Hamas e Jihad

Umberto De Giovannangeli

Una chiamata alle armi per lo scontro finale contro Israele. Una spallata poderosa all'attuale leadership dell'Anp. Una doppia sfida è quella lanciata dall'uomo simbolo dell'Intifada: Marwan Bargouthi. Sono trascorsi solo alcuni giorni dall'ultimo tentativo operato dalle unità di élite dell'esercito israeliano di far fuori il capo di Tanzim (la milizia armata di Fatah) che Marwan Bargouthi torna in trincea e dal suo quartier generale di Ramallah di fatto ufficializza la sua candidatura a successore di Arafat. «L'unità di tutto il nostro popolo è fondamentale di fronte alla guerra totale scatenata da Sharon contro i palestinesi», esordisce Bargouthi in un affollato incontro con la stampa straniera. Ma il salto di qualità, la sfida alla vecchia nomenklatura dell'Anp è nell'affermazione successiva: «È tempo - scandisce Bargouthi pro-

tetto da un imponente servizio d'ordine - che coloro che partecipano e contribuiscono all'Intifada assumano anche incarichi politici». Un governo che, puntualizza Bargouthi, «deve includere tutte le fazioni e i movimenti di resistenza, inclusi Hamas e la Jihad». Certo, Bargouthi non «destronizza» Arafat, che resta «il leader storico e riconosciuto del popolo palestinese», ma crea il vuoto attorno a lui e archivia una vecchia classe dirigente ritenuta troppo arrendevole verso Israele e, in aggiunta, segnata dal marchio infamante della corruzione.

La sfida di Bargouthi - concordano osservatori palestinesi indipendenti - ha il pregio di offrire una prospettiva politica ad una rivolta che rischia di implosere e di provocare solo gesti disperati e frustrazione. La campagna di «autodifesa attiva» portata avanti da Israele ha provocato duri colpi ai gruppi radicali palestinesi e allo stesso Fatah (orga-

nizzazione a cui apparteneva Ali Jubai, il palestinese ucciso dopo l'attacco - otto soldati e due civili feriti - contro il ministero della Difesa israeliano a Tel Aviv); dall'inizio dell'Intifada - denuncia il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo - sono almeno sessanta gli attivisti palestinesi «eliminati dagli squadroni della morte israeliani, con atti di vero e proprio terrorismo di Stato». In questo scenario, aggiunge Rabbo, l'Anp non ha alcuna intenzione di arrestare sette terroristi indicati da Israele. Quello che per i palestinesi è «terrorismo di Stato», per Israele è una politica di «prevenzione» che il governo di Gerusalemme non ha alcuna intenzione di interrompere. Un kamikaze che si accingeva a compiere un attentato-suicidio a Tel Aviv è stato catturato l'altra notte da un'unità speciale dei servizi di sicurezza, annuncia il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer.

Il kamikaze, originario della Cisgiordania - rivela Ben Eliezer - «dove riceveva una cintura esplosiva» da Amer El Hadri, il ventitreenne militante di Hamas saltato in aria con la sua auto centrata da razzi aria-terra sparati da elicotteri da combattimento israeliani entrati in azione nei pressi di Tulkarim (Cisgiordania). «La politica dell'autodifesa attiva sta dando i suoi frutti», spiega Ben Eliezer ma, aggiunge, «non esiste una scoriaioia militare in questa crisi». Cosa di cui è da tempo convinto Shimon Peres: «La politica di sicurezza del nostro governo non ci porta da nessuna parte», avrebbe confidato il ministro degli Esteri ad alcuni colleghi di governo, secondo quanto riportato dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot». «Dobbiamo giungere a un accordo con i palestinesi per la spartizione di questa terra - ha insistito Peres -. È importante tracciare un confine, altrimenti presto o tardi ci sarà qua

una maggioranza araba». Il ministro degli Esteri invoca «incentivi» politici ad Arafat che inducano il leader palestinese ad arginare l'offensiva terroristica. Ipotesi nuovamente rigettata dal premier Ariel Sharon.

E allora, invece della terra ciò che si spartisce in Palestina è solo paura, dolore, morte. Dopo Tulkarim, Gerico, Ramallah, Hebron, da ieri anche la città autonoma di Kalkilia è in stato d'assedio, dopo che l'altra notte un commando palestinese ha fatto fuoco contro un'auto di coloni, uccidendo una donna. E questa sporca guerra che non conosce limiti né pietà si è «arricchita» di un altro terribile episodio: un agente palestinese, Medi Mizied, 25 anni, ferito l'altra notte a Tulkarim sarebbe stato massacrato a calci e pugni da quattro soldati israeliani. «Aveva la testa spapolata a calci, e il suo corpo non presentava ferite da arma da fuoco», denunciano fonti ospedaliere palestinesi.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) Arrigo Boldrini con la Presidenza, la Segreteria e il Comitato Nazionale dell'Associazione annuncia, a esequie avvenute e per espressa volontà dell'estinto, la scomparsa di

ALFONSO BARTOLINI

partigiano combattente in Grecia e Medaglia d'Argento al V.M. membro della segreteria nazionale dell'Associazione e direttore di «Patria indipendente».

Con lui scompare una figura fulgida di combattente per la libertà, di democratico e di antifascista.

L'ANPI nell'inclinare le sue bandiere abbrunate condivide il cordoglio della famiglia alla quale resta la grande eredità di una vita intermentata.

Ai partigiani l'esempio di un uomo sereno profondamente amante della pace sempre legato agli ideali della Resistenza.

Roma, 7 agosto 2001

Agosto 1951 Agosto 2001

Nel cinquantenario della morte di

DARIO FURELLI

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto.

Cavriglia, 7 agosto 2001

**Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi alla
Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651